

CONTI DIFFICILI La salute degli italiani

l'analisi

di **Francesca Angeli**
Roma

Con il governo di sinistra è fuga dalla sanità pubblica

Sono 11 milioni gli italiani che rinunciano alle cure perché non possono pagarle. E in medicina ognuno ha speso 110 euro. Molto più del bonus elargito dal premier

A che cosa sono serviti gli 80 euro che Matteo Renzi ha elargito (non a tutti) nel 2014? Non sono bastati neppure per le medicine che gli italiani hanno pagato di tasca propria sborsando in media 110 euro a testa.

Purtroppo la salute alza il prezzo e chi non può permettersi di pagare rinuncia. Se nel 2012 erano 9 i milioni di cittadini costretti a fare a meno di cure e prestazioni sanitarie nel 2016 sono saliti a 11. Altri due milioni di pazienti privati del diritto alla salute tutelato dalla nostra Costituzione. Le ragioni sono chiarissime: la quota pubblica di sanità si riduce anno dopo anno mentre aumentano i costi a carico del cittadino. Una tendenza iniziata nel 2010 che però il governo Renzi aveva promesso di invertire.

TENDENZA INVERTITA

La spesa privata è cresciuta di 3,2 miliardi tra il 2013 e il 2015

La spesa privata è cresciuta di 3,2 miliardi tra il 2013 e il 2015. La spesa privata nel 2013 era stata di 32 miliardi e mezzo, salita a 33 nel 2014 ed esplosa a 34,5 miliardi nel 2015, registrando così un più 3,2 in due anni. La maggiore attenzione promessa alle fasce più deboli dal premier è stata negata. Tra gli 11 milioni di cittadini costretti a rinunciare alla salute infatti ci sono 2,4 milioni di anziani e 2,2 milioni di *millennial*, giovani nati tra gli anni '80 ed il 2000.

Tra il 2012 e il 2016 la sanità pubblica ha perso 6,79 miliardi di euro ma non basta perché il Def del 2016 prevede una progressiva diminuzione della quota di Pil destinata al finanziamento del Ssn che dal 9,2 del 2012 scenderà al 6,5 del 2019. Una contrazione che comporterà inevitabilmente servizi più cari e qualitativamente più scarsi.

Un quadro drammatico che emerge sia dalle cifre della ricerca Censis-Rbm Assicurazione Salute sia da quelle del Rapporto stilato dalla Fondazione Gimbe sulla sostenibilità del Ssn.

Sono i cittadini a pagare il

prezzo dei tagli. Ad esempio con il ticket. Nel 2015 nelle casse regionali sono confluiti 2,8 miliardi di euro grazie ai ticket su farmaci e prestazioni sanitarie. Quasi la metà degli italiani, il 45,4 per cento, sottolinea come le tariffe del privato siano uguali o di poco superiori ai costi del ticket per il pubblico.

E visto che spesso affrontano le liste d'attesa nel pubblico significa aspettare mesi preziosi ci sono oltre 10 milioni di italiani che lo scorso anno si sono visti costretti a rivolgersi al privato.

In questo quadro non stupisce che il 45,1 per cento degli italiani segnali un peggioramento della qualità del Ssn nella propria Regione esattamente negli ultimi due anni.

Oltre la metà, il 52 per cento, considera inadeguato il Ssn nella propria Regione.

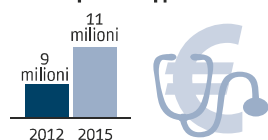
Sotto accusa per tutti in particolare le liste d'attesa che di fatto chiudono le porte d'accesso alle cure pubbliche perché se devi aspettare un anno per fare una Tac per confermare una diagnosi di cancro è ov-

vio che se puoi pagare ti rivolgi al privato. Se non puoi pagare e sei credente non ti resta che pregare sperando di arrivare vivo al giorno dell'esame.

Il ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, assicura di avere «ben chiara» la situazione. «Non si possono fare le nozze con i fichi secchi» - afferma il ministro -. Occorre riorganizzare il sistema delle liste di attesa, soprattutto in alcune Regioni italiane». L'obiettivo, spiega è quello di «uniformare l'intero territorio nazionale» alle regioni dove la sanità funziona con standard elevati. Ma i sindacati mettono sotto accusa le scelte del governo che, dice il segretario nazionale della Cgil Medici, Massimo Cozza, «continua a destinare più risorse ad altri settori: dagli imprenditori alle banche».

LA RADIOGRAFIA DEL SISTEMA

Italiani che rinunciano alle cure perché troppo care



34,5 miliardi di euro
La spesa sanitaria privata +3,2% negli ultimi due anni

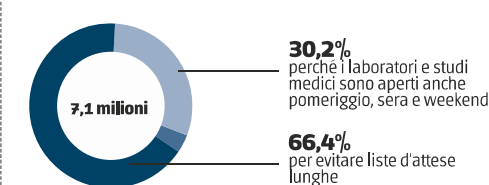
26 milioni
Gli italiani che si dicono propensi a sottoscrivere una polizza sanitaria

5,4 milioni
Gli italiani che nell'ultimo anno hanno ricevuto prescrizioni di farmaci, visite o accertamenti diagnostici inutili

Gli italiani che fanno un maggiore ricorso alla sanità privata rispetto al passato



Gli italiani che nell'ultimo anno hanno fatto ricorso all'intramoenia



30,2%
perché i laboratori e studi medici sono aperti anche pomeriggio, sera e weekend

66,4%
per evitare liste d'attese lunghe

13,5%
pensa che sia migliorata



Gli italiani e la qualità del servizio sanitario della propria regione

Fonte: Ricerca Censis "Wellfare Day"

LEGO

il caso

Il parere di Massimo Paradiso, docente di economia politica a Bari

«Le sigarette a 18 euro? Un suicidio»

Pier Francesco Borgia

Roma Fa discutere la proposta choc di aumentare sensibilmente il prezzo delle sigarette segnalata ieri dal *Giornale*. L'idea lanciata da Giacomo Mangiaracina (Agenzia per la prevenzione) con una lettera al ministro della Salute è di quelle destinate a lasciare il segno: aumentiamo il costo delle sigarette a 18 euro a pacchetto e andiamo a coprire con il gettito fiscale le spese mediche per le malattie causate dal fumo. «Nobile l'intento ma pessimo il metodo». Commenta Massimo Paradiso, professore di economia politica all'università di Bari e membro dell'Osservatorio economico sul settore tabacchi del Cefip (Centro di ricerca econo-

Per gli analisti la tassazione alle stelle farebbe crollare vendite e incassi

mica e finanza pubblica). Si tratta, secondo l'economista, di una proposta ardita ma suicida. La conseguenza immediata, se mai si realizzasse un simile scenario, sarebbe il crollo delle entrate fiscali. Ma soprattutto - spiega - sarebbe immediato un ritorno al contrabbando e al contrabbando. «Entrambi da scongiurare, soprattutto il primo, visto che - osserva - le sigarette vengono preparate in un modo poco rassicurante».

D'altronde è notizia di oggi la pubblicazione del rapporto Kpmg sullo stato del contrabbando di tabacchi in Europa. Con dati, peraltro, che vedono il nostro Paese occupare

SULLO SCAFFALE
L'interno di una tabaccheria. In questi giorni si discute della proposta choc di aumentare il prezzo di un pacchetto di sigarette a 18 euro



posizioni tutt'altro che invidiabili. Nel 2015, infatti, l'Italia risulta essere il secondo Paese europeo per consumo di sigarette contraffatte. La situazione è tanto più grave se si considera la forte crescita del fenomeno del «contraffatto» nell'ultimo anno. Infatti, i prodotti contraffatti hanno più che raddoppiato la loro incidenza, passando dal 7,1% al 16,5% del consumo totale di prodotti illeciti. «D'altronde ricorda Paradiso - bisogna anche ricordare che le differenze di tassazione tra i diversi

Paesi europei ci sono ma sono minime e la normativa vigente tende a livellare le accise». Di sicuro in Italia c'è la proporzione tra accisa specifica e accisa *ad valorem*. Il professor Paradiso ricorda che è la prima delle due quella decisiva («perché mantiene costante il gettito e non varia a seconda dei costi del prodotto»). «E mentre da noi questa accisa è intorno al 10% - spiega - negli altri Paesi europei supera il 40%».

D'altronde, ricorda ancora Paradiso, quella lanciata ieri

non è la prima proposta di aumento delle sigarette. Ogni volta che ciò avviene gli analisti calcolano - come avviene in verità per qualsiasi prodotto - la «reattività dei consumatori». Che di norma è intorno allo 0,3% per ogni aumento di tariffe. «Aumentare il prezzo del 280%, però, - aggiunge Paradiso - fa sballare anche questi parametri di previsione». È del tutto evidente che crollerebbe il consumo ma anche il gettito fiscale. Prudentemente si potrebbe dire che potremmo perdere anche 5 miliardi all'anno, quasi il 50% dell'attuale gettito (10,6 miliardi nel 2015). «Posto che è doveroso migliorare ogni strumento di

IL PERICOLO NASCOSTO Un'imposizione elevata farebbe volare le vendite di contrabbando

dissuasione al tabacco, come a ogni prodotto che crea dipendenza - aggiunge Paradiso - basterebbe una proposta di legge, il cui testo potrebbe ridurre anche a una sola riga: il gettito fiscale ottenuto dalle vendite di sigarette viene impiegato nel settore sanitario». Già sarebbe qualcosa.

I numeri

10,6 miliardi
È il totale delle entrate fiscali per l'Erario nel 2015 ottenute dalle vendite di sigarette e tabacco

16,5%
È la percentuale di sigarette di contrabbando, sul totale, vendute in Italia nel 2015: il secondo mercato nero dell'Ue

1 centesimo
La proposta, meno choc, di altri oncologi: aumentare il costo del pacchetto di un centesimo a sigaretta